

tutte le parti del mondo. Almeno così afferma il suo genitore.

L'affrancatrice «Italia» della «Sima», che con una sola impressione bolta dal centesimo alle 99 lire e 99 centesimi; segna contemporaneamente alla ragione sociale il marchio di fabbrica dell'utente e il bollo a calendario; imprime tutte le diciture di carattere postale e commerciale necessarie o desiderate; vi conta gli importi in lire e il numero delle affrancature eseguite.

Il porta sci aerodinamico A. G. che in due secondi si applica sulla ruota posteriore di riserva di ogni auto, senza nuocere alla visibilità restrostante, evita sbandamenti e resistenza frontale all'aria, come ogni vibrazione degli sci. Occorrono naturalmente l'auto, la neve e gli sci. Tre buoni amici ai quali l'altro fa da ottimo quarto.

E si potrebbe continuare, passando alla grande e alla grandissima industria, allineando sigle e firme famose.

Ma i particolari sfuggono nell'insieme e solo lo impiccoliscono.

Quantità accanto alla qualità. Quando un espositore ricordava da un cartello sopra il suo reparto che «la qualità del prodotto è la chiave di volta per risolvere il problema dell'autarchia nazionale», non faceva che ribadire una verità elementare, che rendersi interprete di una parola d'ordine alla quale

grandi e piccoli industriali si sono uniti con tenacia e con fede.

Quale la funzione di una mostra di macchine e di metalli nella città «centro italiano della meccanica»? Consentire il punto del già fatto, offrire uno sguardo d'insieme su questa tecnica delle costruzioni che incessantemente si rinnova e che deve procedere per non essere superata. Da cui, la necessità e l'attualità della tipica rassegna torinese nel quadro nazionale.

Orbene, il primo costitutivo di questo documentario operoso non potrebbe essere più confortante.

«Queste macchine sono anch'esse in linea, espresse da materiali, ingegni e maestranze italiane. Sono l'espressione della nostra maturità industriale e tecnica, ma più ancora le alleate necessarie del nostro lavoro e della nostra potenza...»

Così, a buona ragione, poteva affermare il loro ordinatore Alfredo Porino. Così possiamo ripetere oggi, anche se la galleria di via Roma non è più sonora e pulsante. Sono tornate a una più dura fatica nelle officine e nei cantieri del Paese, nuove destinazioni le attendono in ogni settore produttivo, molte stanno raggiungendo le consorelle nelle vergini terre dell'Impero. Sono cioè ancora in linea, mobilitate come gli Italiani agli ordini del Capo.

B. SALADINI DI ROVETINO

